

Moda e modelle italiane in una piazza di Varsavia



VARSAVIA - A Praga, a Varsavia e a Budapest, queste graziose indossatrici hanno presentato in questi giorni modelli di abiti e impermeabili prodotti con fibre sintetiche dall'industria italiana. Nel quadro delle manifestazioni, che sono state organizzate dal complesso Montecatini, hanno avuto luogo sfilate di moda maschile e femminile. Nella fotografia, due modelle presentano i loro impermeabili e il loro ombrello ai soldati e ai cittadini in una piazza di Varsavia

Bilancio del Convegno nazionale tenuto ad Ancona

Ricerca sociologica e classe dirigente

Il Convegno ha esaminato fino a che punto aderiscono alla realtà nazionale e alle sue esigenze la magistratura, la scuola, il Parlamento, ecc. - La soluzione del dissidio tra potere e ricerca scientifica è nello sviluppo di una reale democrazia

(Dal nostro inviato speciale)

ANCONA, novembre. Il prof. Renato Treves, presidente dell'Associazione Italiana di Scienze Sociali, ha sottolineato, nella sua acuta sintesi dei lavori del Convegno « Sociologi e Centri di decisione politica e sociale in Italia », che il tema del Convegno stesso andava inserito nella più vasta questione dei rapporti tra « intellettuali » e « politici ». Di questo infatti si trattava, anche se non tutti i partecipanti dimostravano di averne piena coscienza.

Il Convegno, organizzato dall'Associazione Italiana di Scienze Sociali e dal Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale di Milano, si è tenuto ad Ancona nei giorni 4 e 5 novembre. Ad esso hanno partecipato oltre un centinaio di sociologi, studiosi di scienze sociali, parlamentari, personalità del mondo economico e culturale, docenti e professori universitari, magistrati, e ciò non si riferisce tanto per dovere di cronaca, quanto per mettere in luce la crescente ampiezza di interessi verso le discipline sociologiche che si verifica oggi in Italia.

Non tutte le relazioni del Convegno, a dire il vero, si sono mosse su un terreno altrettanto rigoroso ed altrettanto aperto al nuovo ed al vero. Alcune si sono mosse entro i quadri di un arido tecnicismo, come quella di Ardigo sulla scuola, dalla quale era completamente assente anche il minimo cenno sulla caotica realtà del settore, la cui crisi radicale è una denuncia gravissima della condotta dei governi democristiani; altre hanno finito per trascurare proprio questi organismi che, nel campo specifico, hanno importanza determinante; così ad esempio il professor Tentori, che ha parlato degli « organismi che svolgono attività sociali e culturali » ignorando, per non dire altro, l'ENAL, o l'Associazione Riceristica Culturale Italiana. In questo tipo di relazioni è emerso il maggior pericolo in cui può incorrere la ricerca sociologica: quello di presentarsi come mera descrizione (e descrizione, quasi necessariamente incompleta), invece che come analisi storico-critica. Ogni qual volta quest'ultimo metodo prevaleva (come nella bella relazione di Greco, o in quella di Luciano Gallino sull'industria) il tono del Convegno si sollevava nettamente, e si apriva la strada a quella più approfondita analisi dei rapporti reali che dovrebbe essere oggetto di una scienza sociologica.

Che significa delitto d'onore?

Costi ad esempio le ampie limitazioni della pena nei cosiddetti « delitti d'onore ». Osserva Greco che in casi del genere si richiederebbe almeno che il sociologo sia chiamato — in qualità di « perito » — a definire, nella realtà sociale e culturale, anche a livello di zone e di regioni, se con ceti di tal genere hanno una effettiva validità, o se non sono invece un pretesto spueristico della difesa del reo. Analisi di tal genere metterebbero il giudice in grado di recedere alla tendenza conservatrice e reazionaria, a valutare l'onore — o altri concetti del genere — non mediante criteri meramente oggettivi, ma in base a « criteri finalisti » di varia natura (etici, religiosi, politici, ecc.).

Quando sono — come avviene in Italia — questi ultimi a prevalere, inevitabilmente sono i criteri dei gruppi sociali dominanti ad essere presi per modello, e la giustizia — aggiungiamo in quanto era completamente assente — conferma come una giustizia di classe.

Un altro esempio offerto dal giudice Greco è quello degli interventi della magistratura sul terreno degli spettacoli, della produzione artistica, ecc. Anche in tal caso il criterio, se non si fonda su un'analisi reale dell'atteggiamento etico della popolazione (e non dei gruppi di potere) finisce per diventare un criterio classista, o comunque parziale, che manca necessariamente nel senso della conservazione. Una situazione di tal genere è poi aggravata in modo sostanziale dalla composizione sociale dello stesso corpo dei magistrati italiani, nella loro stragrande maggioranza provenienti da zone « provinciali » e dalla piccola borghesia. Parlare di magistratura « popolare », come ha fatto recentemente il ministro della Giustizia, suona quasi ironico, quando si pensi che nessun giudice, o quasi nessuno, proviene invece da famiglie proletarie.

A proposito di industria e letteratura

Lo scrittore e l'operaio

Giorni fa ho assistito a Milano a una discussione interessante. Tema: l'industria e la letteratura. La sala della Casa della Cultura che l'ospitava era zeppa; gli ascoltatori riempivano anche un'altra stanza, si assieparono sui gradini della scala. Al tavolo della presidenza stavano scrittori, filosofi, sociologi, un sindacalista. Membro del dibattito doveva essere il fascicolo di Menabò dedicato appunto ai rapporti tra industria e letteratura (di cui ho ampiamente parlato su queste colonne Michele Bago), ma il corso delle discussioni andò ben oltre. Investì i rapporti tra industria e natura, tra classe operaia e alienazione capitalistica, tra produzione e consumo, tra poesia e « clima industriale ».

Queste due posizioni appaiono all'amico operaio — così almeno credo — come due facce della stessa medaglia, come una sorta di pretesa di teorizzare sulla sua pelle.

non poter più acquistare una coscienza di classe. Invece tutto il fermento esistente, tutta la spinta della lotta operaia, tutta la combattività di cui danno prova le nuove leve del lavoro in Italia, mostrano esattamente il contrario. Provano che alla base delle rivendicazioni, e dei loro contenuti, c'è la conquista della coscienza di classe e che di qui si configura una rivolta ideale, un richiamo alla dignità e alla libertà del lavoratore. L'operaio non disdegna l'idea di libertà dalla sua posizione nella fabbrica, bensì la esprime in richieste di nuovo potere operaio.

Stavo vicino a un ascoltatore eccezionale: un operaio-scrittore, che aveva pubblicato sul fascicolo del lavoro di Vittorio e Calvino uno dei « pezzi » più belli, la descrizione dell'ingresso in una fabbrica del monopolio di un giovane lavoratore, il suo scontro con l'atmosfera di « silenzio », di paura, di diffidenza che aveva incontrato tra i vicini di lavoro. Sembrava che lo guardavano fare il suo « capolavoro », e poi la lenta conquista di una solidarietà comune. Non so se, tornato a casa da questa riunione di cui vi parlo, il giovane operaio abbia scritto un altro racconto sull'« alienazione » provata in mezzo agli intellettuali, esecutori del suo scritto. Certo, era allibito, anche scandalizzato. Quello che vi si diceva corrispondeva assai poco alla sua esperienza e ai suoi sentimenti.

È non aveva torto, a mio parere. Quando il Manifesto dei comunisti del 1848, affermava che con l'estendersi dell'uso delle macchine e con la divisione del lavoro il lavoro dei proletari aveva perduto ogni carattere di indipendenza e quindi ogni attività per l'operaio, diventando « un semplice accessorio della macchina », non parlava certo da questa contraddizione — il cuore stesso dell'alienazione — per dedurre l'inefficienza o l'impossibilità dell'operaio di emanciparsi da questa condizione come lavoratore, bensì il contrario. Tutte le teorizzazioni a di cui parlavo sono sostanzialmente una negazione deterministica del marxismo, sia che appaiano come un diversivo moralistico sia che vogliano rappresentare l'alienazione del neocapitalismo come alienazione del consumatore, facendo sparire la contraddizione permanente del sistema, che si verifica sul terreno della produzione, dei rapporti di produzione.

Trasferite questo discorso sul piano della rappresentazione letteraria e del mondo della fabbrica e capite perché lo scrittore operaio reagisca al tipo di concezioni espressi in quel dibattito. Egli ci parla nei suoi racconti di uomini vivi, per i quali, pur forte il peso del padrone, non sparisce mai una caratterizzazione cosciente di classe, in una visione delle cose e del mondo autonoma, e insieme umanissima. Creando un tipo di narrazione cinese tra l'operaio e lo scrittore, si smarrisce semplicemente l'essenziale. Non a caso, il sindacalista intervenuto richiamava l'assemblea ai contenuti umani, etici, sociali, universali della lotta operaia: contenuti che sono veri oggi come cinquanta o cento anni fa.

PAOLO SPIRANO

Renata o Mina?



Renata Mauro è stata portata alla ribalta della notorietà dalla trasmissione televisiva « Studio 1 ». Cantata e ballata, Renata Mauro è stata portata alla ribalta della notorietà dalla trasmissione televisiva « Studio 1 ». Cantata e ballata, Mina canta e balla; era inevitabile una polemica. A una domanda: « E' vero che vi fate la guerra? », Renata Mauro ha risposto di no.

Un contrasto politico

Qui è veramente il rischio maggiore e speriamo di evitare che ai protagonisti ed ai partecipanti del Convegno, il nostro rilievo che rispetto ad altre asse del genere, minore c'è parso l'impegno morale, ridotta la forza polemica, più « burocratica » e « istituzionalizzata » il tono di troppi interventi. Nata, tra l'altro, dalla spinta democratica del dopoguerra e dalla costante pressione delle masse popolari, la recente rifioritura della ricerca sociale in Italia, tendente a inserirsi nel « sistema », a divenire un ulteriore strumento di quella « divisione del lavoro » e di quella smunziazione degli interessi che, ed è sempre stato, uno straordinario strumento di potere nei confronti degli intellettuali? Non si va, in altri termini, confermando il pericolo che l'intelligenza, l'energia, la passione coscientiva dei singoli studiosi, si spengano e si insabbino nelle seccche di una visione teoretica e riformista della realtà italiana? Sono interrogativi che girano alla coscienza autocritica dei ricercatori presenti ad Ancona, ed anche di quelli che, con le loro assenze, non hanno dimostrato di voler reagire a questo tendenziale pericolo.

La politica mondiale

Ed è veramente il rischio maggiore e speriamo di evitare che ai protagonisti ed ai partecipanti del Convegno, il nostro rilievo che rispetto ad altre asse del genere, minore c'è parso l'impegno morale, ridotta la forza polemica, più « burocratica » e « istituzionalizzata » il tono di troppi interventi. Nata, tra l'altro, dalla spinta democratica del dopoguerra e dalla costante pressione delle masse popolari, la recente rifioritura della ricerca sociale in Italia, tendente a inserirsi nel « sistema », a divenire un ulteriore strumento di quella « divisione del lavoro » e di quella smunziazione degli interessi che, ed è sempre stato, uno straordinario strumento di potere nei confronti degli intellettuali? Non si va, in altri termini, confermando il pericolo che l'intelligenza, l'energia, la passione coscientiva dei singoli studiosi, si spengano e si insabbino nelle seccche di una visione teoretica e riformista della realtà italiana? Sono interrogativi che girano alla coscienza autocritica dei ricercatori presenti ad Ancona, ed anche di quelli che, con le loro assenze, non hanno dimostrato di voler reagire a questo tendenziale pericolo.

Novità in libreria

Dostoevski artista

L'editore Bompiani ha pubblicato nella collana « Il Partito » un saggio su Dostoevski (a Dostoevski artista, Bompiani, Pini, pag. 181, L. 1.000).



Fiodor Dostoevski

der quali ha avuto una tiratura di 300.000 copie) avvenuta fra il '56 e il '58, che ha portato a 1.650.000 la diffusione dei suoi libri dalla Rivoluzione d'Ottobre ad oggi.

Le tecniche didattiche

Nelle poco più di duecento pagine del libretto di Bruno Ciari (Le nuove tecniche didattiche, Editori Riuniti, « Enciclopedia tascabile », L. 600), sono condensate ed esposte con chiarezza e precisione esperienze plurenni di attività educativa.

Il buon americano

Il buon americano di Lederer e Burdick (Ed. Longanesi, Coll. « Il mondo nuovo », pag. 181, L. 1.500) venne presentato in America come il romanzo che doveva svelare agli americani il perché di tante disastrose sconfitte psicologiche — e conseguentemente politiche — nell'Estremo Oriente. I due autori, reduce da lunghi periodi di soggiorno in Indocina, denunciavano gli errori psicologici, l'ignoranza, lo sbalzo di umore, le incomprensioni, le « culture » di tanti tecnici e diplomatici americani che, trapiantati nell'Estremo Oriente ad amministrare i dollari degli « anti USA », si immedesimavano localmente trattandosi all'atto del basso, rifiutandosi di appenderne la lingua del posto, passano indifferenti nel loro altissimo standard di vita, a lungo andare offensivo per la tanta miseria da cui si trovano circondati.

Una mostra di Wols a Roma

Picasso non si identifica con i mostri ma formalmente li domina: Wols, al contrario, non domina i mostri ma si identifica formalmente con essi - Frammenti di natura mostruosa non emblemi della paura e nausea del mondo

La galleria della Libreria Einaudi (via Veneto, 56-A) presenta una piccola antologica dell'opera grafica di Wols: 5 acquarati e 32 puntasecche, prove pubblicate numerate da uno a dieci, stampate a Parigi nel 1955.

Wols (Alfred Otto Wolfgang Schulz) viene presentato come un maestro e addirittura un maestro della forma libera da legorie e simbolismi letterari, senza sovrastrutture intellettualistiche, nata e possibile: forma d'un mondo, in frammenti e spazzolati che nel pensiero di tanti apologeti sembrerebbe l'unico modo possibile. Chi ha avuto modo, nel '45 e negli anni immediatamente seguenti di vedere i minuti fogli incisi o acquarellati da Wols, morì miseramente nel '51 in un ospedale parigino dopo una vita stentata e difficile, ricorderà come da essi si ricorderà un senso disperato di condizione umana al limite della sopportabilità, al limite del campo di concentramento, della malat-

tu, della fame, del suicidio, della terra deserta dell'uomo e della ragione sua. Un senso aspro, un feroce incontento e incontentabile: qualcosa di molto vicino al feroce orrendo di orina e di sterco che la « basso continuo » della « ergasia dell'attesa » della fuellazione nel « mare » di Jean Paul Sartre. Le puntate, erano allucinati, condanna nella memoria, come un mitologico vagheggiamento di porti, città, paesaggi surreali d'una infanzia della umanità dorata; ma nella si sopra, ad un'incisione sono più frammenti di natura mostruosa (come una seconda natura) che emblemi della paura e della nausea del mondo quali vorrebbero essere.

Carattere tipico dell'opera di Wols è che il momento informale, presente a un certo stadio della elaborazione piessiana sulla realtà, diventa il momento definitivo e viene generalizzato a poetica quale punto dello scavo di Freud, e di fianco di Freud, e a veder bene nelle opere di Picasso, alla ricerca dei mostri del nostro tempo, c'è sempre un momento informale, un istante di inaffermazione con l'orrendo oggetto per definirlo con assoluta verità, ma questo momento informale viene assorbito e dominato in un successivo momento razionale e momento di consapevolezza e di giudizio. Picasso non si identifica con i mostri ma formalmente li domina. Wols, al contrario, non domina i mostri ma si identifica formalmente con essi.

Dal punto di vista della forma queste incisioni e acquarelli si frantumano in un disfacimento del segno di Picasso pittore dei mostri di individui e della società borghese e fascista; i mostri degli istinti e sulle spiagge dipinti dal 1930 circa fino a Guernica e Sogno e mezzogiorno di Franco (1937). E' da ricordare che dal segno del cubismo piessiano nel suo momento surrealista-espressionista chiaramente nacque e degenerò il segno di Pollock, Gorky e fianco di Freud.

Un'idea di Wols è che il momento informale, presente a un certo stadio della elaborazione piessiana sulla realtà, diventa il momento definitivo e viene generalizzato a poetica quale punto dello scavo di Freud, e di fianco di Freud, e a veder bene nelle opere di Picasso, alla ricerca dei mostri del nostro tempo, c'è sempre un momento informale, un istante di inaffermazione con l'orrendo oggetto per definirlo con assoluta verità, ma questo momento informale viene assorbito e dominato in un successivo momento razionale e momento di consapevolezza e di giudizio. Picasso non si identifica con i mostri ma formalmente li domina. Wols, al contrario, non domina i mostri ma si identifica formalmente con essi.

Queste schede sono a cura di Mario Ronchi, Giorgio Bini e Gigi Lanari.

Ma vi è di più: Lederer e Burdick condividono in fondo — anche se con un po' più di misura — lo sprezzante paternalismo che tanto rimproverano ai loro diplomatici. Sincroscritico a questo proposito il capitolo « Le schiene curve di Chanz Dong », che narra di un villaggio dove tutti i vecchi, a forza di chinarsi a spazzare con delle scope dal cortissimo manico, si erano spaventosamente gobbi e curvati; e di una signora americana che si conquistò fama imperitura ed un altario in mezzo al villaggio inventando delle scope con il manico più lungo. Non so se, con questa storia, i fratelli Lederer e Burdick saprebbero conquistare in Indocina molta simpatia all'America. (c. l.)

MARIO SPINELLA